

Inter-Sampdoria: nella vetrina nerazzurra c'è Dennis Bergkamp, in grande forma. Alla scoperta di una star definita «corretta» «Sono tranquillo e distaccato, ma non freddo»

L'olandese elegante

DOMENICA DEL PALLONE

Comencini presidia il centrocampo

STEFANO BOLDRINI

«Pancini, amore e fantasia», anno di grazia 1953: Luigi Comencini aveva già previsto tutto allora. Fateci caso: la ruota, in Italia, gira sempre così. La fantasia, anche ora che siamo più ricchi, non manca. Guardate, ad esempio, che cosa combinano i politici: muore la dc, ma c'è il cavaliere Berlusconi pronto a riassumere il centro conservatore con «Forza Italia»; c'è chi, come il leader «nero» Fini, ci dà la sua Mea e crea «Alleanza Nazionale»; c'è anche, infine, chi vuole sopprimere il Natale e crea un partito per abolire la «fiera del consumismo». Per noi, però, conta il pane. E il pane di questa settimana di pallone ci ha regalato diverse belle storie al punto che ci sorge un dubbio: con l'Italia progressista migliore anche l'Italia della pedata oppure è tutto merito del Natale?

Belle storie e voti alti al Cagliari, che conquista i quarti di finale della Coppa Uefa; cotanta impresa non era riuscita neppure al grande quadrone di Gigi Riva; splendida partita la gara Werder Brema-Anderlecht, finita 5-3 quando al 66' viaggiava sullo 0-3. Hanno detto alcuni: «meriti i belgi». Hanno detto altri: il solito carattere tosto dei tedeschi. Noi, invece, non diciamo: prendiamo il film di quei novanta minuti e annotiamo. E annotiamo la corsa tutta gioia di Otto Rehhagel, il tecnico del Werder, un'istituzione a Brema; pensate, siede su quella panchina da dodici anni. Roba da non credere per noi italiani, che invece, come capita a Ischia dove si viaggia alla media di un allenatore al mese, siamo capaci di cambiarne uccidi in un anno.

Bella storia è anche quella di Augustin e Serge Mowbete, zairei trapiantati in Svizzera. Augustin è il papà, Serge il figlio, dodicenne. Un bambino-prodigio, dicono gli esperti del pallone. Così prodigo al punto che la Juventus, dopo un provino, avrebbe voluto portarlo a Torino. Ma il padre si è opposto: «Prima finisce la scuola, poi, quando avrà sedici anni, vedremo». Bella storia, anche perché, guardate la disavventura capitata alla Capriati, a fare il «prodigio» si rischia di cadere in trappola. Altra bella storia è quella di Paganò, dove il presidente della squadra locale (campionato nazionale dilettanti) si è dimesso ieri mattina per protesta contro i tifosi della sua squadra, definiti «troppo violenti». In settimana il campo della Paganese è stato squallificato per quattro giornate per gli incidenti avvenuti in una partita di dieci giorni fa con il Taranto. Ma il bello, si fa per dire, è un altro: la somma delle multe inflitte alla Paganese supera di gran lunga gli incassi.

Chiediamo con una storia romana: riguarda l'hockey su prato. Dalla «Gazzetta dello Sport» di venerdì, titolo: «Ere sia fatta: La Roma diventa Lazio». Che cosa è accaduto? Molto semplice: dopo 26 anni di vita e 10 scudetti la società giallorossa è stata inglobata dalla Lazio, che ne ha acquistato i diritti sportivi. Dice Enzo Da Gay, istituzione della società: «Non riuscivamo a trovare uno sponsor. Purtroppo l'immagine di ritorno che possiamo dare è minima e i discorsi di valore sociale a chi sborsa i quattrini non fanno effetto. Cosa importa a loro se qualche milione in più permette ai giovani di fare sport? Saggie parole, ma il calcio, direte, che cosa c'entra? C'entra, eccome: «L'avventura è finita perché con Viola la polisportiva Roma funzionava benissimo, ma Ciarrapico l'ha distrutta». Già, il Ciarrapò: un altro al quale la fantasia non faceva difetto.

Crescono le quotazioni di Bergkamp nell'Inter che affronta a San Siro la Sampdoria. Incertezza tra Manicone e Dell'Anno; Bagnoli decide all'ultimo. Ferri e Bianchi in panchina. Per Gullit nessuna marcatura speciale. Bagnoli: «L'Inter si sta svegliando. Abbiamo tre impegni con Samp, Udinese e Roma: se li superiamo gettiamo le basi per il futuro».

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECCARELLI

APHAMO GENTILE. C'è la coda allo sportello di Dennis Bergkamp. Cronisti italiani e cronisti olandesi. Lui, con pedante educazione, accontenta tutti. Soprattutto gli olandesi, con i quali, seduto sulle poltroncine di Appiano Gentile, parla anche per un'ora filata. Il fatto curioso, dopo tutto quel chiacchierare, è che in Olanda uscirà un trafiletto di 30 righe. Il contrario di quello che succede nei giornali italiani, dove un sospiro di Roberto Baggio si allunga fino a cento righe. Ma forse i sospiri italiani hanno una consistenza tutta particolare.

La poltroncina si libera, viene il nostro turno. Bergkamp, da qualche giorno, nelle interviste risponde in italiano. Un italiano basic, con molte pause e molte richieste di chiarimenti. Però insiste, quasi a sottolineare che qualcosa è scattato, che le distanze tra lui e il mondo calcistico italiano si sono ridotte. «Faccio ancora fatica, soprattutto a capire le domande, mi sfuggono alcune sfumature che magari sono importanti. Per questo finora ho preferito esprimermi in inglese: volevo evitare di fare errori, di dire cose inesatte». Un uomo corretto. È il giudizio più ricorrente, qui all'Inter, su questo giocatore dagli occhi freddi e chiari come il cielo del nord. Ci viene in mente un commento di Walter Zenga, un portiere che parla con tutti gli inquilini dell'Inter, anche i più refrattari alla chiacchiera. «Non è vero che Bergkamp non lega con noi. Nello squalificato è uno che si fa sentire, che esprime delle opinioni. Certo, è un ragazzo riservato. È il suo carattere. Soprattutto è molto corretto, equilibrato. Credo che voglia ambientarsi

bene, e per non essere traente spesso sta sulle sue».

Visto da vicino, Dennis Bergkamp è uguale al suo modo di giocare: elegante, distaccato, quasi sollevato dalla routine del tran tran quotidiano. In Olanda si porta dietro un soprannome che lo fotografa perfettamente: Schaduw spits, l'attaccante ombra. Nel senso che spesso si assenta dal gioco, si acquista in una zona grigia che quasi lo nasconde. Ma all'improvviso, quando ti sei dimenticato di lui, viene fuori e colpisce. Un colpo, un centro. Quasi sempre determinante. Molti tifosi, però, non lo capiscono. Lo vorrebbero più trascinate, più leader. Hanno in mente l'esuberante passione di Gullit, la sua carica mediterranea, e così storcono il naso davanti a questo tulipano biondo cresciuto alla luce artificiale di una serra sperimentale.

Ruud Gullit lo incontrerà proprio oggi pomeriggio a San Siro. Dennis ne parla con molto rispetto, quasi con soggezione. «È un fuoriclasse, un giocatore eccezionale. Come lui se ne vedono pochi. Fisicamente è molto forte. Io non gli assomiglio perché gioco più sulla qualità che sulla quantità. Spesso devo riflettere, aspettare un po'. Gullit infonde energie anche agli altri, ti trasmette la sua carica. Io in questo sono più individualista. Alla mia squadra posso dare i miei gol, farla vincere. Ma non cambierà il carattere. Gullit nella Sampdoria sta giocando alla grande. Ma non l'ho mai dubitato. I campioni sono campioni proprio per questo. In genere sono inimitabili. Anche Van Basten è inimitabile. Da ragazzo ero il mio idolo, ho sempre cercato di rubargli qualche



segreto, la sua straordinaria padronanza tecnica e tattica. E anche nel carattere forse mi riconosco un po' di più. Van Basten è un perfezionista, e anch'io non sono mai contento. Per esempio, vorrei migliorare il mio colpo di testa. Per ora è scarso, ma con la costanza possono progredire. Comunque, entrambi sono campioni inimitabili. Io devo seguire la mia strada, essere me stesso senza preoccuparmi di ricalcare le loro orme».

Le quotazioni di Bergkamp all'Inter sono in netto rialzo. Pellegrini ne è entusiasta, i suoi compagni stanno capendo che quei 15 miliardi andati all'Ajax per il suo acquisto non sono soldi a perdere. Dennis ha solo 21 anni, e moltissimi margini di miglioramento. Anche i suoi gol in Coppa (7 reti in 6 partite di Coppa Uefa) hanno fatto lievitare il suo credito. «Si, di solito io segno parecchio. Almeno in Olanda, fa-

Dennis Bergkamp è stato il colpo del mercato invernale del 1993. Sotto, Ruud Gullit, al suo primo anno sampdoriano dopo sei campionati al Milan



Sei mesi fa l'ultima volta al Meazza Gullit a Milano senza nostalgia

FRANCESCO ZUCCHINI

Ruud Gullit torna a San Siro, un film in rosso-nero durato sei anni, vittorie strepitose e infortuni gravissimi. Coppa sollevata e tormenti di ogni tipo. Non tutti formidabili quei campionati, specie gli ultimi: ma, a Genova, Gullit è ringiovanito, 9 gol nelle prime 14 partite. Il suo record stabilito al debutto italiano (87-88) l'ha già eguagliato.

Torna Gullit: contro l'Inter in 6 anni non ha mai perso una partita. In compenso all'Inter ha fatto perdere lo scudetto dell'anno scorso: San Siro 10 aprile '93, gol di Berti, illusione nerazzurra, pareggio di Ruud a pochi minuti dal termine. Ad-dio rimonta in classifica e addio sogni tricolori per Bagnoli e Ruben Sosa. Accadeva giusto 8 mesi fa.

In sette giorni, fra il derby di Genova e questo Inter-Sampdoria, gli anni formidabili di Gullit sono passati al setaccio, il campione ha risposto a tutto e si è fatto un bel sonno prima della partita, al contrario di Evani, che passa semi-inosservato al ritorno su un campo in cui ha giocato addirittura 13 campionati in rosso-nero ma che stamattina non ha saputo resistere, ha fatto suonare la sveglia alle 6 e si è guardato in diretta Milan-San Paolo. Gullit invece dormiva, dopo le interviste in serie come accade nei giorni che precedono Samp-Milan del 31 ottobre scorso. «Questo per me non è un derby: il derby c'è stato a Genova una settimana fa. Perché ho applaudito i tifosi genovesi a fine partita? Perché era giusto, si erano comportati in maniera civilissima, e poi io applaudo sempre anche gli avversari alla fine di ogni derby». «Bergkamp? un grande campione, molto tecnico e molto freddo, sta pagando l'ambientamento nel campionato italiano, era prevedibile. Rappresenta la continuità olandese in Italia». «Il Pallone d'Oro non lo darei: però né a lui, né a Baggio: piuttosto se lo meriterebbe

Baresi che non sbaglia una partita da dieci anni».

Fra le tante interviste, Gullit non ha rilasciata una molto esauriente, come si dice a 360 gradi, a Renzo Parodi per «Sette». Si parla di tutto un po', cominciando dalla politica. «Bov-si mi ricorda Mussolini, mi sembra uno che vuol convincere la gente con la forza, non riuscendo forse col ragionamento; anche Fini non mi è piaciuto, troppo aggressivo per i miei gusti, e con alle spalle un partito che non mi convince». «Molti calciatori sanno parlare di tutto, penso a Boban, Filippo Galli, Ermano, ma gli si chiede soltanto in che modo vogliono giocare». «Non ho mai ricevuto insulti per il colore della mia pelle, ma se dovesse capitare mi sentirei più forte di prima». E ancora: «Mi ha fatto piacere quando Berlusconi ha ammesso di essersi pentito della mia cessione alla Samp». Eppure Gullit non tornerrebbe mai a Milano. «Perché a Milano è come stare in un bunker, invece a Genova si è molto più liberi. Alla domenica mattina, per esempio, posso vedere mio figlio Quincy, se voglio. Si è più liberi, un po' come da noi in Olanda». Al Milan, poi, ha già fatto un dispetto grande così: il gol decisivo, del 3 a 2, costato a rossoneri l'unica sconfitta fin qui in campionato.

Dopo il Milan, l'Inter. A 31 anni l'ex campione-simbolo di un Milan d'altre tempi che scolorisce inacute ancora e più che mai rispetto e ammirazione. Ha cambiato tutto, Gullit: moglie, squadra, città, look. Lontani sono i guai alle ginocchia che lo costrinsero a disertare quasi del tutto la stagione 88-90, facendo balenare il dubbio di una carriera già prossima alla fine. Ha cambiato tutto, Ruud Gullit, ma per fortuna non il desiderio di giocare e soprattutto quella testa con tanta voglia di pensare in pace. Vada come vada, San Siro gli-nera renda merito.

Il motivo di Torino-Cremonese è il confronto a distanza dei bomber La strana sfida Silenzi-Tentoni Il premio è un posto in America

WALTER QUAGNELI

Nella lista degli attaccanti da portare negli Usa c'è una casella vuota che Sacchi riempirà all'ultimo momento. Per ora c'è scritto un nome: Andrea. Il cognome uscirà dal ballottaggio-braccio di ferro Silenzi e Tentoni. Sono le due punte emergenti del campionato, le autentiche sorprese di una stagione che si appiattisce sui mondiali. Il tonitruo, è esploso all'improvviso, a 27 anni, quando molti iniziavano ad etichettarlo come «tema promessa» mai mantenuta. Ora è capocannoniere con 11 gol, il centravanti della Cremonese, 24 anni, è invece il giovane «salto come un ascensore» dalla C2 (Vis Pesarò) alla A dove, al debutto, ha già segnato 7 reti.

novanta d'altezza, potente e fortissimo di testa, disponibile e umile, Silenzi fino a qualche mese fa s'è dovuto portare appresso l'etichetta di giocatore atipico, grande, grosso, ma poco «produttivo». Sconfortante lo score degli ultimi due campionati: 2 reti in 19 partite a Napoli, 3 in 25 con la maglia granata. Questo, dopo il boom di Reggio Emilia: 23 gol in 36 partite. La scorsa estate il Toro sembrava deciso a cederlo. Non se n'è fatto nulla. Poi all'improvviso, il «Pennellone» abulico o un po' «rozzo» sotto il profilo tecnico, destinato a ozinare in panchina o tribuna per far posto ai vari Osio, Aguilera, Francescoli e Poggi, è salito alla ribalta. Una condizione fisica finalmente ottimale, l'esplosione parallela di Carbone, re degli assist, hanno trasformato Silenzi in una macchina da gol. Ora viaggia sul velluto. Con la sua forza fisica riesce a far pressing e ad aiutare i compagni di centrocampo, per poi partire in pro-

Lazio-Juve, ex e malinconie. Casiraghi in panchina Viali due ore sotto i ferri Gazza «scopre» Boksic

ILARIO DELL'ORTO

ROMA. Oggi Lazio-Juventus: torna tra biancazzurri l'inglese Paul Gascoigne e lascia la Juve, almeno fino a primavera, Gianluca Viali. L'attaccante bianconero - dopo la seconda frattura nel giro di tre mesi: il 5 settembre contro la Roma e l'8 dicembre in Coppa Uefa a Tenerife, Canarie - è stato ieri operato. Ora un sottile filo, di una speciale lega, tiene uniti due ossicini del miglio del piede sinistro del bianconero. Il filo favorirà la completa calcificazione delle ossa lesionate.

Chi invece è reduce da guai fisici e pare essere pronto a rientrare in campo è Paul Gascoigne. Dopo due mesi d'assenza, trascorsi a farsi curare una tendinite, il centrocampista della Lazio affiancherà oggi la ormai collaudata coppia d'attacco Boksic-Signorini (5 gol in due delle quattro partite in cui hanno giocato assieme). Rimarrà fuori squadra il tedesco Thomas Doll, che ha accusato un acciaccio agli adduttori

Invece nella Juventus di Giovanni Trapattoni gli avvicendamenti riguardano più d'un reparto. L'assenza di Julio Cesar - che in settimana ha ricominciato la rieducazione della gamba destra, dopo l'infortunio contro i norvegesi del Kongsvinger in Coppa Uefa - ha costretto il tecnico a continuare i rimposti difensivi. A sostituire il brasiliano domenica scorsa era stato il giovane Massimiliano Nolan (che col Napoli a Torino aveva ben figurato). Oggi tocca a Torricelli prendere posto dietro ai marcatori Porini e Kholer. E proprio il tedesco avrà, presumibilmente, il compito di marcare il croato laziale Alen Boksic. In attacco Ravanello giocherà al posto di Viali mentre Roberto «Codino» Baggio «floggerà» in antepunta, sulla passerella dello Stadio Olimpico, il suo nuovo trofeo: il Pallone d'Oro. L'incoronazione ufficiale avverrà nel mese di gennaio a Parigi, ma gli americani lo vorrebbero il 19 di questo mese a Las Vegas, dove si faranno i sorteggi per i mondiali del '94.

LOTTO

| | | | | | |
|----------|----|----|----|----|----|
| BARI | 56 | 36 | 88 | 84 | 78 |
| CAGLIARI | 89 | 34 | 58 | 54 | 25 |
| FIRENZE | 80 | 19 | 6 | 69 | 90 |
| GENOVA | 58 | 63 | 46 | 57 | 31 |
| MILANO | 77 | 59 | 25 | 70 | 79 |
| NAPOLI | 18 | 32 | 25 | 82 | 35 |
| PALERMO | 82 | 66 | 22 | 3 | 28 |
| ROMA | 90 | 14 | 33 | 40 | 31 |
| TORINO | 42 | 34 | 74 | 84 | 63 |
| VENEZIA | 26 | 20 | 40 | 72 | 41 |

X 2 2 X 2 1 2 2 X 1 X 1
LE QUOTE: ai 12 L. 49.369.000
aggi 11 L. 1.670.000
ai 10 L. 162.000

giornale del LOTTO

da 20 anni PER SCEGLIERE IL MEGLIO!

UNA DECINA PER AMBO, TERNO E QUATERNA QUANTO SI VINCE?

Puntando dieci numeri su un'unica biglietto si giocano in realtà 45 ombi, 120